



Democrazia e partecipazione

Le primarie del Partito Democratico

Francesca Daniela Gentile

CMCS Working Papers

Published by
Centre for Media and Communication Studies “Massimo Baldini”
LUISS University
Department of History and Political Sciences
Viale Romania, 32 – 00197 Roma RM – Italy
Copyright in editorial matters, CMCS © 2010
Copyright CMCS WP03/2010-Democrazia e partecipazione. Le primarie
del Partito Democratico, Francesca Daniela Gentile © 2010

ISBN 978-88-6536-005-7

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system or transmitted in any form or by any means without the prior permission in writing of the publisher nor be issued to the public or circulated in any form of binding or cover other than that in which it is published. In the interests of providing a free flow of debate, views expressed in this CMCS WP are not necessarily those of the editors or the LUISS University.

Sommario

1. Primarie, democrazia e ruolo dei partiti	4
2. Primarie e personalizzazione della politica	8
3. Primarie: alcune esperienze	12
4. Primarie e leadership politica: solo personalizzazione o ritrovata legittimazione democratica?	20
5. Bibliografia	24

Nell'Assemblea Nazionale del 21 e 22 Maggio 2010 è stata approvata una modifica allo Statuto del Partito Democratico (art.18) che introduce il ricorso alle primarie di coalizione per la scelta dei candidati alla carica di Sindaco, Presidente di Provincia e Presidente di Regione. Si tratta di una nuova tappa nell'uso di uno strumento che, pur non essendo nuovo nella giovane storia del PD, ha prodotto un interessante e, in taluni casi, lacerante confronto sulle potenzialità e sull'uso di uno strumento dalla grande carica innovativa, ma ancora in via di definizione all'interno delle complesse dinamiche evolutive del partito.

1. Primarie, democrazia e ruolo dei partiti.

Non c'è dubbio, infatti, che se le primarie hanno contribuito in maniera determinante a riportare nella discussione politica italiana alcuni temi relativi alla qualità della democrazia contemporanea e al tipo di partecipazione politica alla vita democratica, è anche vero che esse hanno costituito un banco di prova arduo per il PD che, in alcune circostanze, ha scontato la frammentazione interna e la mancanza di una posizione unitaria sull'uso delle primarie. E' il caso, per esempio, delle primarie pugliesi del 2010 per la scelta del candidato a Presidente della Regione, che si sono concluse con la vittoria di Nichi Vendola, e di quelle fiorentine del 2009, conclusesi con la scelta di Matteo Renzi per la candidatura a sindaco di Firenze. In entrambi i casi, il dibattito che si è sviluppato ha riguardato non solo il principio generale sulle primarie come metodo di selezione della leadership, ma, al fondo, anche il tipo di primarie e il modello

partitico. In effetti, non si può ignorare che nella realtà esiste un problema di coesistenza fra partiti veri e primarie vere. Come ha scritto il professor D'Alimonte, “un partito che delega ai suoi elettori la scelta dei candidati a cariche elettive e del programma, per di più in primarie aperte, che partito è?”¹. Al tempo stesso, partiti veri, cioè fortemente strutturati, possono anche ricorrere alle primarie, ma lo fanno regolandole in modo tale da neutralizzarne le spinte centrifughe. Così è stato sia per Prodi che per Veltroni. In questo caso, le primarie sono state per così dire “finte”, utilizzate per legittimare scelte fatte in sede di partito. E' chiaro che in gioco ci sono diverse concezioni della democrazia e del ruolo dei partiti e la scelta assume un'importanza fondamentale in un momento di profondo scetticismo e disillusione verso la politica, apparentemente incapace di intercettare i cambiamenti e le nuove sfide provenienti dalla società.

In un momento storico di affievolimento della componente ideologica dei partiti e di diffusa disaffezione dell'elettore - come dimostrato dal calo dell'affluenza alle urne nelle ultime due importanti consultazioni elettorali, Europee 2009 e Regionali 2010 - le primarie possono essere interpretate come una forma indiretta di iscrizione ai partiti e come una riaffermazione della volontà di partecipazione da parte dei cittadini. Il fatto che esse abbiano coinvolto una quota di elettori superiore alla capacità di mobilitazione delle strutture di partito e delle reti a esso connesse è espressione della voglia di sentirsi parte di un progetto politico. Come ha fatto notare Renato Mannheimer in relazione alle primarie PD del 2007, chi, malgrado le inconfutabili difficoltà burocratiche, è andato a votare, lo ha fatto spesso al fine, più o meno consapevole, di

¹ R. D'Alimonte, *Quelle primarie affossano il partito*, Il Sole, 24Ore, 9 dicembre 2008.

esprimere una generale rinnovata voglia – speranza – di partecipare, di contare in qualche misura². In questo senso, le primarie possono rappresentare, per certi versi, una risposta al vento dell'antipolitica che soffia sulla nostra società e lo dimostra anche il fatto che molti tra i votanti alle primarie del Partito Democratico sono “slegati” dai partiti. E' vero, dunque, che il ricorso alle primarie ha maggiori probabilità di successo quando ci sono partiti deboli o in crisi? La risposta è complessa e ha che fare non solo con la crisi dei partiti italiani, ma anche con la qualità della nostra democrazia e la crescente personalizzazione della politica, trasformatasi in una arena mediatizzata, in cui la dimensione comunicativa e simbolica è divenuta sempre più forte e la legittimazione si è talvolta ridotta ad un problema di marketing. E' indubitabile che oggi viviamo in una fase di “democrazia tiepida”³, per usare la definizione di Ilvo Diamanti, in cui è finita da un pezzo l'era delle appartenenze ideologiche incarnate dai partiti di massa e dalle grandi organizzazioni sociali. In questa fase, alla rappresentanza fondata sulla partecipazione e sui partiti, i quali promuovevano i rapporti fra le istituzioni e la società e selezionavano e legittimavano la classe dirigente, si sono sostituite le persone e alla partecipazione, i sondaggi e la comunicazione. Da qui, l'idea di una nuova democrazia, in cui si è passati dalla competizione fra le idee e le organizzazioni a quelle fra persone, fra leader. In un quadro così composto quale ruolo svolgono i partiti? E le primarie sono davvero un'occasione per ridare voce e partecipazione alla società o solo espressione della esasperata personalizzazione della politica?

² R. Mannheimer, *Popolo delle primarie, il 30 per cento è slegato dai partiti*, Corriere della Sera, 16 Ottobre 2010 .

³ I. Diamanti, *La democrazia tiepida*, La Repubblica, 24 giugno 2007.

Per quanto riguarda il rapporto fra partiti e democrazia nel nostro Paese, c'è da dire che la democrazia italiana si è subito qualificata come una democrazia in cui i partiti hanno giocato un ruolo molto forte. La scelta attuata dai costituenti del parlamentarismo classico, cioè, di una forma di governo relativamente debole, che privilegia la centralità dell'assemblea legislativa e quella di un sistema proporzionale per l'elezione dei due rami del Parlamento, non solo andava in questo senso, ma non ha fatto altro che rafforzare il ruolo e le identità ideologiche dei partiti rispetto alle istituzioni di governo. Volendo riassumere le complesse vicende relative al sistema dei partiti nel periodo che va dall'entrata in vigore della Costituzione fino all'inizio degli anni Novanta, si possono individuare le seguenti linee ricostruttive:

- la centralità del sistema dei partiti, che hanno costituito la sede nella quale venivano prese le decisioni politiche, poi assunte nelle sedi istituzionali;
- un sistema di partiti fortemente centralizzato;
- un multipartitismo estremo, caratterizzato da una forte frammentazione del quadro politico e con la presenza di partiti anti-sistema;
- un sistema di democrazia bloccata, nella quale la *conventio ad excludendum* ha impedito la formazione di maggioranze alternative che potessero candidarsi alla guida del Paese.

Proprio l'assenza dell'alternanza ha finito per connotare la democrazia italiana come un regime privo di responsabilità politica, in cui all'irresponsabilità dei partiti di governo faceva riscontro quella dei partiti di opposizione. Anche per questa ragione, guardata retrospettivamente, l'Italia della Prima Repubblica appare come un sistema che ha solo alimentato un regime partitocratico, autoreferenziale, destinato a infrangersi con Tangentopoli. Con la transizione dalla Prima alla Seconda Repubblica non si è verificato, però, il superamento del "governo di partito" per una riaffermazione del primato delle istituzioni sui

partiti e della cittadinanza sull'appartenenza ma, al contrario, è divenuto più ampio il divario tra la società e i partiti. Un passaggio che il filosofo Bernard Manin definisce dalla "democrazia dei partiti" alla "democrazia del pubblico". In questo ambito ritorna il discorso delle primarie e della qualità della democrazia. Il 16 ottobre 2005, circa 4.300.000 votanti hanno partecipato alle primarie dell'Unione in cui vinse Romano Prodi, il 14 ottobre del 2007, le primarie PD in cui fu eletto Walter Veltroni, i votanti furono 3.500.000, il 16 ottobre 2009, quelle in cui è stato eletto Pier Luigi Bersani alla segreteria del Partito Democratico, si sono messi in fila per votare 3.000.000 elettori. Questa mobilitazione straordinaria rappresenta, come scrive Gotor, una forma di plebiscitarismo - doppia faccia di una stessa medaglia rispetto alla personalizzazione della proposta politica - sintomo di una difficoltà di delega, in cui si preferisce cercare un'indistinta e non verificabile legittimazione esterna⁴? Oppure è un grande segno di vitalità e partecipazione democratica che viene dalla società che, pur scettica e disillusa, continua a chiedere di restituire alla politica fiducia e credibilità?

2. Primarie e personalizzazione della politica.

Le democrazie contemporanee vivono una fase di crescente personalizzazione. Una fetta sempre più larga dell'elettorato va a votare in funzione delle capacità di attrazione dei singoli candidati e le stesse istituzioni della politica sembrano adeguarsi ad una logica di tipo presidenziale, attraverso la valorizzazione delle figure di vertice. Non sono esclusi da questa tendenza gli stessi partiti politici che, dal modello a struttura organizzativa pesante, si sono spostati verso forme sempre più snelle, fino ad

⁴ M. Gotor, *Quer pasticciaccio delle primarie*, Il Sole 24Ore, 25 ottobre 2009

arrivare in qualche caso ad una semplice macchina a servizio del leader⁵. In Italia, il passaggio dalla democrazia dei partiti alla democrazia del pubblico è stato più traumatico, accelerato dalla degenerazione della politica tradizionale e dalla crisi degli anni Novanta e ha determinato, in parte, la ricerca di nuove forme di raccordo fra le istituzioni e gli elettori, basate su un coinvolgimento più diretto. Con la stagione delle riforme indotta dai referendum del 1991 e del 1993 e l'introduzione dell'elezione diretta dei sindaci, uno degli obiettivi che si intendeva raggiungere, infatti, era proprio quello del recupero di una relazione non mediata tra cittadini e leader. Una restituzione di efficacia e legittimità all'azione politica locale, indebolita da logiche partitocratiche e dalla corruzione. La stessa tendenza si è confermata per l'elezione degli esecutivi regionali, dove la diffusione del termine governatore, sancisce il ruolo preminente che viene attribuito al presidente di Regione nei confronti della Giunta. In sostanza, nel tentativo di ridimensionare sia a livello nazionale che a livello locale un sistema partitocratico, in cui le preferenze costituivano uno strumento di controllo della società e, al tempo stesso, un fattore di scambio fra gruppi di potere, si è passati a sistemi elettorali che personalizzano il rapporto fra eletti ed elettori. Un modello che, in realtà, non solo non ha ridotto il distacco tra il sistema politico e la società, ma che, anzi, lo ha acuito con la spersonalizzazione della scelta di voto imposta dalla legge elettorale proporzionale del 2005, che prevede liste bloccate. Volendo semplificare, si potrebbe dire che i partiti personalizzati svuotano la democrazia, la banalizzano, trasformandola in una democrazia mediatica, affollata di volti, nomi noti e visibili, ma che, di fatto, sottrae il potere di scelta agli elettori e lo riconsegna ai partiti e a gruppi di dirigenti ristretti e centralizzati. E' la politica pop⁶, una politica

⁵ M. Calise, *Il partito personale*, Bari-Roma, Laterza, 2000

⁶ G. Mazzoleni, A. Safardini, *La politica pop*, Bologna, Il Mulino, 2009.

spettacolarizzata di cui i media sono i motori e di cui i politici costituiscono gli attori che entrano a pieno titolo nello star system. Come spiega Mazzoleni, con la politica pop, fatti, personaggi, storie e parole che appartengono alla vita quotidiana, tradizionalmente sinonimo di complessità e autoreferenzialità, diventano, grazie ai media e, in particolare alla televisione, realtà familiari, soggetti di curiosità e interesse, argomento di discussione e divertimento, al pari di personaggi che appartengono al mondo dello spettacolo. In uno scenario in cui la politica utilizza codici pop propri del linguaggio televisivo e in cui i media, a loro volta, hanno adeguato l'offerta alla politica, la distanza fra cittadino e spettatore si sta assottigliando e l'opinione pubblica, identificata dall'intreccio fra media e sondaggi, è sovrana e diventa principio di legittimazione, anche perché agisce in tempo reale. La democrazia si trasforma in questo modo in una sorta di plebiscito, legittimato attraverso l'audience, i sondaggi, la mediatizzazione. In questo orizzonte potrebbero inserirsi anche le primarie come tentativo di ridare legittimazione alla politica attraverso il ricorso ad un'investitura popolare. Per questo motivo, comprendere il meccanismo della personalizzazione, significa non solo cogliere l'essenza dei cambiamenti in atto nel sistema politico italiano, ma anche stabilire se, in un ambito in cui esiste la convinzione che lo spazio politico coincida con quello mediatico, le primarie possano rappresentare un modo per ridare idee, identità e legittimità alla democrazia senza che la politica pop si traduca necessariamente in fuga dalla partecipazione.

La personalizzazione si declina in molti modi, ma sotto il profilo delle relazioni che si possono instaurare tra candidato/eletto ed elettore al momento delle elezioni, vi sono due tipi da prendere

in considerazione: *macro-personalizzazione* e *micro-personalizzazione*⁷.

Il primo tipo di personalizzazione, *macro-personalizzazione*, vede come protagonisti coloro che ricoprono ruoli politici ai vertici delle istituzioni, il loro rapporto con l'elettorato è su grande scala, sostanzialmente indiretto. Coloro che sono in grado di dar vita a rapporti di macro-personalizzazione non sono candidati comuni, ma sono di solito di rilievo, con grande visibilità, cioè, leader già riconosciuti come tali. Queste caratteristiche hanno delle conseguenze sul comportamento di voto dell'elettore che non esprime il voto per ottenere un beneficio personale o una contropartita diretta, ne' ha un contatto diretto con il candidato in campagna elettorale. Il voto è piuttosto favorito da meccanismi di identificazione dell'elettorato con i leader, anche grazie all'uso strategico della comunicazione, che rende l'elezione simile a un processo di consenso plebiscitario. Sempre nell'ambito di un rapporto fra candidato ed elettore caratterizzato da macro-personalizzazione, il leader assume posizioni di spicco nei confronti degli altri candidati, dell'elettorato e anche nei confronti del partito che lo sostiene, tanto da alimentare un consenso autonomo, concentrato sulla sua figura. In questo modo si riduce al minimo l'intermediazione partitica mentre si aumenta il valore del consenso personale riscosso dal leader sull'arena elettorale. La *micro-personalizzazione*, invece, si fonda su modelli di comportamento basati sullo scambio di risorse, in alcuni casi su rapporti di natura clientelare. Si tratta di un consenso basato sul contatto diretto fra candidato ed elettore, non mediato dai partiti. Nella relazione micro-personale il comportamento di voto è esente da logiche plebiscitarie, ma si fonda sulla fitta rete di rapporti e di

⁷ S. Bolgherini, F. Musella, *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?*, in "Quaderni dell'Osservatorio elettorale" n. 55, Firenze, 2006.

interessi interpersonali sul territorio, che portano ad un uso del voto di preferenza per ottenere benefici e contropartite immediate o nel breve periodo.

E' fra questi due tipi di personalizzazione del rapporto candidato/elettore che si inserisce l'uso delle primarie come strumento di selezione della classe dirigente. Utilizzando la chiave di lettura della personalizzazione ci chiediamo se le primarie costituiscono soltanto un rito di massa per celebrare la scelta del leader, o il segnale di un rafforzamento dei rapporti di natura micro-personale, con il rischio di veder rafforzate logiche clientelari sui territori, o infine, se rappresentano una spinta verso una reale democratizzazione della selezione della classe dirigente del nostro Paese.

3. Primarie: alcune esperienze.

Alla luce di quanto detto fino a questo momento, è chiaro che le primarie non possono essere considerate esclusivamente un artificio tecnico per affidare agli elettori i nodi che i partiti non riescono a sciogliere. Sono, invece, un meccanismo ad altissima politicità la cui funzione principale consiste nella selezione fra una pluralità di candidati⁸. Ai fini della nostra analisi, limiteremo la trattazione a tre casi: le primarie dell'Unione del 16 ottobre 2005 che hanno portato alla vittoria di Romano Prodi, quelle pugliesi del 24 gennaio 2010 conclusesi con la vittoria di Nichi Vendola scelto come candidato per la presidenza della Regione Puglia e quelle del 25 ottobre 2009 che hanno eletto Pier Luigi Bersani, alla guida della segreteria nazionale del PD.

Per rispondere agli interrogativi precedenti, sarà utile valutare non solo quale tipo di rapporto candidato/eletto ed elettori

⁸ G. Pasquino, *Democrazia, partiti, primarie*, in "Quaderni dell'Osservatorio elettorale" n. 55, Firenze, 2006.

(macro-personalizzazione, micro-personalizzazione) si è stabilito in queste primarie, ma anche prendere in considerazione un altro elemento: se si è trattato di primarie in cui si è svolta una reale competizione fra i candidati, oppure di primarie in cui in cui c'è stata assenza di competizione e quindi con un vincitore designato, in cerca di un'investitura popolare della sua leadership. Nel primo caso si avrà una effettiva selezione della classe politica, nel secondo caso, si avranno elezioni primarie il cui risultato è una sorta di consacrazione di un vincitore già previsto⁹.

<i>Dimensione</i>	<i>Caratteristiche</i>
<i>Rapporto candidato/eletto ed elettorato</i>	Macro-personalizzazione vs Micro-personalizzazione
<i>Modalità di selezione delle primarie</i>	Consacrazione vs Competizione

Tab. 1. *Dimensioni analitiche per le elezioni primarie*

La differenziazione non è banale, soprattutto, se si guarda al ruolo dei partiti. Come già evidenziato da Silvia Bolgherini e Fortunato Musella in uno studio sulle primarie in Italia e la personalizzazione della politica, questa distinzione indica, infatti, che se le primarie sono ad alto tasso di competizione e

⁹ S. Bolgherini, F. Musella, *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?*, in "Quaderni dell'Osservatorio elettorale" n. 55, Firenze, 2006.

variabilità, possono anche indebolire la legittimazione organizzativa dei partiti; se sono sterilizzate, con un vincitore predestinato, costituiscono solo un rito confermativo di una scelta che è già stata fatta all'interno dei partiti o delle coalizioni e possono, in alcuni casi, aiutare ad allontanare lo spettro della frammentazione interna.

Le primarie organizzate dall'Unione il 16 ottobre 2005, essendo primarie "di coalizione" rappresentavano un'esperienza inedita in ambito europeo. Quelle primarie, organizzate peraltro frettolosamente, finalizzate a sancire una scelta già scontata, rappresentavano una condizione per la candidatura di Romano Prodi alle elezioni politiche del 2006. Nelle intenzioni dei promotori, gli obiettivi prioritari erano: la legittimazione di un leader designato - trattandosi di una competizione dall'esito scontato - il coinvolgimento degli elettori di centrosinistra verso la realizzazione di un soggetto politico unitario che accomunasse le diverse componenti della sinistra riformista, la creazione di nuovi incentivi alla partecipazione.

Alla sfida, oltre a Romano Prodi, hanno partecipato, Fausto Bertinotti, Antonio Di Pietro, Clemente Mastella, Alfonso Pecoraio Scanio, Ivan Scalfarotto, Simona Panzino. I votanti sono stati: 4.311.149. Prodi è risultato vincitore con 3.182.000 voti, il 74,1%.

A guardare i dati, l'elemento sorprendente è sicuramente l'alta affluenza, andata oltre le previsioni degli stessi organizzatori e proprio l'analisi delle dimensioni e della qualità della partecipazione meriterebbe una trattazione a parte. Essa ha prodotto un potenziamento della visibilità delle primarie attribuendo alle primarie stesse un significato nuovo, come strumento di aggregazione del consenso e di rivitalizzazione democratica.

Le primarie dell'Unione, dunque, hanno comportato un confronto diretto fra leader ed elettorato ma, soprattutto, hanno

costituito un mezzo per l'incoronazione di Prodi alla guida della coalizione e un modo per tastare il "polso" del paese senza il filtro ancestrale dei partiti o quello virtuale dei sondaggi¹⁰, scongiurando anche il pericolo di spaccature interne per la scelta del candidato. Sotto il profilo delle dimensioni prese in considerazione in questa analisi, si può affermare che le primarie del 16 ottobre 2005, sono state caratterizzate da macro-personalizzazione e da assenza di competizione. Condizione che si è manifestata anche con l'assenza di un vero confronto fra i candidati sui temi programmatici, a sostegno dell'idea di competizione sterilizzata. Come detto precedentemente, Prodi è stato il vincitore con il 74,1% dei voti, seguito da Bertinotti con il 14,7%, cioè, a più del 50% di distanza. Il fatto che tre quarti dei votanti abbiano espresso la proprio preferenza per Prodi conferma l'interpretazione che le primarie dell'Unione siano state a vincitore annunciato, consacrato senza una reale competizione, utilizzate come mezzo di legittimazione plebiscitaria del candidato premier.

Le primarie pugliesi del 24 gennaio 2010 vengono fatte per la scelta del candidato del centrosinistra alle regionali. Così come era avvenuto per le precedenti primarie, del 2005 - cui si era fatto ricorso per superare il braccio di ferro tra i partiti rispetto alla scelta del candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione¹¹ - anche questa volta alle primarie si è arrivati per superare la situazione di stallo che si era creata, con la volontà espressa dal governatore uscente, Nichi Vendola, di riproporre la sua candidatura per un secondo mandato e la posizione del Partito Democratico che, sia pure con lacerazione al suo interno, favorevole a esprimere un proprio candidato. Senza entrare nel

¹⁰ M. Calise, *Prodi rischi gli altri no*, New Politics, settembre 2005.

¹¹ Come è avvenuto nel gennaio 2010, anche nelle primarie del 2005 a sfidarsi furono Nichi Vendola (Rifondazione Comunista) e Francesco Boccia (Margherita).

merito delle complesse e a volte confuse vicende politiche di quello che è stato definito “l’*inguacchio* pugliese”, si può affermare che le primarie hanno rappresentato, ancora una volta, un mezzo per uscire dall’*impasse*. Si arriva così, il 24 gennaio 2010, alla sfida tra il candidato del Partito Democratico, Francesco Boccia e Nichi Vendola (Sinistra, Ecologia e libertà). Alla consultazione partecipano 204.512 pugliesi. Nichi Vendola risulta vincitore con 137.521 (67,24%) preferenze, Francesco Boccia ottiene 66.991 voti (32,76%). Anche in questo caso, l’affluenza è risultata sorprendente, a darci un’idea delle proporzioni, può essere il dato delle primarie 2005, quando a votare furono in 79.296.

Per quanto riguarda le dimensioni della nostra analisi, si può affermare che le primarie pugliesi sono state aperte alla competizione fra candidati e caratterizzate da *micro-personalizzazione*: è risultata premiante, infatti, la capacità dei candidati di costruire un legame con l’elettorato del territorio e il consenso contatto su contatto. In questo caso, Vendola ha potuto contare su una maggiore notorietà rispetto a Boccia, che gli derivava non solo dal ruolo istituzionale ricoperto, ma anche da una campagna elettorale mobilitante, in cui ha sfruttato al massimo il contatto diretto con il territorio e in cui ha saputo coinvolgere praticamente ed emotivamente gli elettori. Come aveva scritto su Repubblica Francesco Merlo per le primarie del 2005, anche questa volta, non c’è stata galera, stanza di ospedale, scontro di piazza, zona a rischio, liceo, università o chiesa, da Lecce al Gargano, che Vendola non abbia visitato in campagna elettorale. A questo proposito sarebbe interessante analizzare anche le scelte fatte a livello di comunicazione che miravano proprio a mobilitare i pugliesi, a presentare i comitati elettorali, come una fabbrica, la “Fabbrica di Nichi”, centro di costruzione, elaborazione, creazione di idee, proposte e contenuti per la Puglia. A porre l’accento sul personaggio che arriva anche a sfidare la politica per affermare le proprie idee, ma che poi

cerca di attuarle con il sostegno di tutti, è il caso dello slogan: Nichi con(tro) tutti. Dal canto suo, Francesco Boccia era sicuramente stato chiamato per la seconda volta ad affrontare un compito che si presentava difficile e rischioso e non solo non è riuscito a colmare il *gap* di popolarità nei confronti dello sfidante ma, pur essendo un candidato di alto profilo, non è riuscito ad arrivare alla base dei suoi elettori.

Il terzo caso in esame riguarda, infine, le primarie del 25 ottobre 2009 per la scelta del segretario nazionale PD. Il meccanismo previsto dallo Statuto è complicato e per certi aspetti barocco. Alle primarie di ottobre si è arrivati dopo i congressi dei circoli del partito che si sono conclusi con la vittoria di Bersani e una Convenzione Nazionale - 11 ottobre 2010 - in cui i candidati alle primarie, Dario Franceschini, Pier Luigi Bersani e Ignazio Marino, hanno presentato le loro mozioni. Dicevamo che il meccanismo è piuttosto farraginoso perché con i congressi dei circoli gli iscritti del PD non hanno scelto il segretario, anche se Bersani ha raccolto la maggioranza dei consensi, ma hanno solo “certificato” che i tre candidati in corsa avessero le carte in regola per presentarsi alle primarie del 25 ottobre, dove sono stati iscritti ed elettori insieme a votare per decidere il vincitore¹². Lo Statuto ha anche previsto che le primarie eleggano il segretario solo qualora uno dei tre candidati in lizza ottenga il 50% più uno dei voti espressi. Bersani ha ottenuto circa il 53%, ma qualora questo non fosse avvenuto, la palla sarebbe tornata nelle mani degli iscritti che, attraverso i delegati all’Assemblea nazionale eletti anch’essi nelle primarie del 25 Ottobre, avrebbero dovuto scegliere il segretario in un ballottaggio tra i due candidati più votati alle primarie.

¹² R. D’Alimonte, *Corto circuito iscritti-elettori: primarie sì, ma non per tutto*, Sole 24Ore, 4 Ottobre 2010.

Come si è detto, gli sfidanti alle primarie per la segreteria nazionale del PD erano tre: Pier Luigi Bersani, Dario Franceschini, Ignazio Marino. I votanti sono stati 3.102.709. Bersani ha ottenuto 1.623.239 consensi, pari al 53,23%, Franceschini è stato votato da 1.045.123 elettori, pari al 34,27% e Marino da 378.211 pari al 12,49%.

Anche in questo caso, una breve notazione merita la partecipazione che è stata ampia, seppur in leggero calo rispetto al 2007 - le primarie in cui vinse Walter Veltroni - dove i votanti furono circa 3.500.00. In linea generale, la risposta sempre entusiastica verso le primarie fa pensare che, nonostante una generale delusione nei confronti del PD - confermata in qualche modo dai risultati delle elezioni regionali 2010 - c'è comunque un forte interesse degli elettori verso meccanismi di coinvolgimento nelle decisioni politiche, anche se riguardano scelte interne alla vita di un partito. Sicuramente sulla partecipazione ha pesato il fatto che, per la prima volta, si è trattato di una competizione vera, nonostante i contraddittori meccanismi statutari, infatti, il risultato non era affatto predeterminato, diversamente da quanto era accaduto nel 2005, in cui le primarie erano servite a legittimare l'unico possibile candidato premier, Romano Prodi, e nel 2007, in cui le primarie si sono trasformate in un plebiscito per Veltroni, visto che Bersani, l'unico vero sfidante, all'ultimo momento rinunciò alla candidatura¹³. In questo caso i candidati si sono sfidati realmente, anche in maniera aspra, in una competizione aperta in cui il risultato non era intuibile sin dall'inizio. Una seconda sottolineatura bisogna farla riguardo la distribuzione della partecipazione elettorale alle primarie. Il dato più interessante riguarda il fatto che il Pd è un partito duale¹⁴ che ha un diverso

¹³ I. Diamanti, *Quel patrimonio di tre milioni di voti*, La Repubblica 27 ottobre 2009.

¹⁴ R. D'Alimonte, *Partito Democratico duale. Tessere a Sud, voti a Nord*, Sole 24Ore, 1 novembre 2009.

profilo nelle varie zone del Paese. Il PD del Nord è un partito di elettori, quello del Sud e del Centro è un partito di iscritti. Questo dato suggerisce l'importanza del voto di opinione nel Nord, dove gli elettori sono disposti a sostenere il PD, ma senza compiere atti di fede nei suoi confronti, e indica un peso dei meccanismi del voto personale e delle lobbies localiste al Sud e al Centro. Per riassumere i dati emersi nell'analisi di quest'ultimo caso, si può affermare che, anche se durante la lunga campagna elettorale non ci sono stati molti punti in cui i programmi dei candidati si sono differenziati - il confronto televisivo fra i tre, svoltosi sulla tv del partito, *Youdem*, lo ha confermato - non si può certo affermare che l'esito della competizione fosse preconfezionato e che le primarie rappresentassero solo un mezzo per incoronare un leader già deciso. C'è stato, quindi, un elemento competitivo che era assente nelle due precedenti esperienze nazionali del 2005 e 2007. Sotto il profilo del rapporto candidato/eletto ed elettore, invece, la conclusione è che, se è vero che la contestuale elezione dei componenti dell'Assemblea Nazionale avrebbe potuto innescare in taluni casi meccanismi di voto personale, soprattutto al Sud, tipici della micro-personalizzazione, il dato generale per i candidati alla segreteria nazionale è che si è trattato di un rapporto caratterizzato da macro-personalizzazione. A testimoniarlo sono anche il format e le strategie di comunicazione della campagna elettorale scelte dai candidati, caratterizzate da una forte personalizzazione e tendenti a innescare meccanismi di identificazione con l'elettorato. Possiamo concludere dunque, che le primarie PD del 25 ottobre 2009 sono state caratterizzate da competizione e da macro-personalizzazione.

4. Primarie e leadership politica: solo personalizzazione o ritrovata legittimazione democratica ?

Da quando, nel 2005, il fenomeno delle primarie è esploso in Italia, anche se c'erano stati esperimenti pionieristici già nel 1994 (primarie nazionali di partito del PDS), si sono avuti casi di primarie profondamente diversi fra loro per natura e finalità. Pur essendo questa analisi limitata a soli tre casi, si può giungere ad alcune conclusioni relativamente alla domanda di partenza: le primarie sono solamente espressione della politica pop, forma esasperata della personalizzazione della leadership o, invece, costituiscono il segno di una rinnovata vitalità democratica nel nostro Paese, unita al tentativo di recupero della legittimazione del potere politico?

Per descrivere i casi di primarie italiani sono state utilizzate due dimensioni. La prima attinente al rapporto fra candidato ed elettore e alle strategie di gestione della campagna elettorale. La distinzione è fra primarie che si incentrano su un rapporto plebiscitario fra il leader e la base (*macro-personalizzazione*) e quelle, invece, che si basano sul contatto che si instaura fra candidato e singolo cittadino (*micro-personalizzazione*). La *macro-personalizzazione* riguarda i candidati che aspirano a ricoprire posizioni di vertice nelle istituzioni, e che pilotano, anche grazie all'uso strategico del media, un consenso di tipo autonomo rispetto al partito o alla coalizione cui appartengono, così da instaurare una relazione di tipo uno-a-molti con l'elettorato. La *micro-personalizzazione* crea ugualmente un rapporto di tipo diretto fra candidato ed elettore ma, in questo caso, la relazione è di tipo uno-a-uno, si basa sulla prossimità fisica fra votante e votato. La seconda dimensione analitica utilizzata è espressa nella relazione fra competizione/consacrazione, cioè, a seconda che le primarie esprimano o meno una reale incertezza di risultato e, quindi, la

presenza di una vera competizione fra i candidati. Nel caso in cui ci sia consacrazione, l'esito delle elezioni primarie è già definito e l'elettore, con il proprio voto, esprime solo il consenso a scelte prese già dai vertici. In questo caso, le primarie vengono utilizzate soprattutto in risposta alle esigenze di coesione interna della parte politica che le mette in atto e serve a legittimare un leader. Se, invece, c'è competizione, le primarie diventano sempre di più uno strumento vero per la selezione della classe politica e una modalità meno oligarchica per designare le candidature. E' in questo caso che le primarie possono favorire la democratizzazione dei processi politici, perché ampliano lo spazio di manovra a disposizione del cittadino-elettore per la selezione della classe politica. L'elettore, infatti, in questo modo interviene in un processo che tradizionalmente è sempre stato prerogativa dei partiti, cioè, la scelta dei candidati da presentare nella competizione elettorale o, come nel caso delle primarie PD del 25 ottobre 2009, la scelta del segretario nazionale.

	Consacrazione	Competizione
Micro-personalizzazione	Unione 2005	Puglia 2010
Macro-personalizzazione		Partito Democratico 2009

Tab. 2. *Casi primarie italiane analizzati*

In conclusione, per tracciare un bilancio degli effetti prodotti dalle primarie sul sistema politico e partitico italiano si può affermare che queste ultime si inquadrano nel processo di personalizzazione del sistema politico. Come strumento di

natura plebiscitaria esse contribuiscono a creare un legame diretto fra capo ed elettorato e costituiscono un metodo di legittimazione della leadership: è il caso delle primarie dell'Unione del 2005, in cui la legittimazione del candidato ha prevalso sulla competizione. Accanto a questo, però, c'è un altro uso delle primarie, è il caso delle primarie pugliesi del 2010, in cui si rafforzano e favoriscono i micro-personalismi e la competizione fra i candidati è aperta. In questo modo le primarie diventano un surrogato del voto di preferenza, perché si basano su un tipo di consenso molto radicato territorialmente e su una strategia incentrata sul contatto con la base dell'elettorato. Quindi, le primarie sono sicuramente espressione della personalizzazione e, a seconda dei casi in cui sono state utilizzate, hanno rappresentato un'occasione per la creazione di un legame di natura plebiscitaria fra leader e massa elettorale, ma anche per il rafforzarsi di rapporti personali su base territoriale.

Una menzione a parte merita il caso delle primarie del Partito Democratico del 25 ottobre 2009, che possono aiutarci a riflettere sull'altra parte della domanda di partenza, cioè, sulla questione democratica. Come si è detto, pur prevedendo lo Statuto del Pd una procedura estenuante per la scelta del segretario nazionale, si può affermare che si è trattato di una sfida in cui erano presenti sia la dimensione macro-personale che la dimensione competitiva, si trattava, cioè, di primarie il cui risultato non era predeterminato e che, al tempo stesso, miravano a creare un rapporto diretto fra i candidati alla segreteria e l'elettorato. Probabilmente è quest'ultimo caso ad aprire prospettive interessanti verso una sollecitazione alla partecipazione che proviene dalla società. Se è vero, infatti, che il doppio passaggio previsto dallo Statuto del Pd per l'elezione del segretario nazionale, del voto degli iscritti e del voto degli elettori, risulta essere un appesantimento procedurale non privo di contraddizioni, è vero anche che le dimensioni della

mobilitazione e la presenza di una reale competizione fra i candidati hanno reso questo evento un'esperienza significativa sulla strada di una maggiore democratizzazione dei processi di selezione della classe politica e della partecipazione del corpo elettorale alla scelta.

In conclusione, dunque, la chiave di lettura delle primarie, cambia molto in funzione della natura della competizione, più o meno selettiva, più o meno scontata nell'esito. Anche il significato della partecipazione, che in questa sede non è stato approfondito, è almeno in parte diverso quando la competizione riguarda esponenti dello stesso partito, o esponenti di partiti diversi all'interno del centrosinistra. I risultati delle primarie, sono, pertanto suscettibili di interpretazioni diverse in relazione al tipo di cariche cui si riferiscono, alle caratteristiche dei candidati, alla specificità del momento storico in cui si svolgono. La specifica posta in gioco coinvolge in modo diverso i partiti, le organizzazioni collaterali, e gli stessi candidati. Però, si può affermare che in un momento di disaffezione dell'elettore verso la politica, in cui quest'ultima rischia di essere vittima di una sua esasperata popizzazione, la grande partecipazione alle primarie e la possibilità di una competizione reale fra i candidati, possono riaprire margini e speranze verso una democratizzazione del processo di selezione della classe politica. A quest'ultima si chiede lo sforzo di essere non tanto attore di uno scenario mediatizzato ma di riempire di contenuti, identità, idee e valori, una democrazia che, altrimenti, rischia di apparire come un guscio vuoto.

Riferimenti Bibliografici

Bolgherini S. e Musella F., *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?*, in “Quaderni dell’Osservatorio elettorale” n. 55, Firenze, giugno 2006.

Calise M., *Il partito personale*, Bari-Roma, Laterza, 2000.

Calise M., *Prodi rischi gli altri no*, in *New Politics*, settembre 2005

D’Alimonte R., *Quelle primarie affossano il partito*, Sole 24Ore, 9 dicembre 2008. Diamanti

D’Alimonte R. Corto circuito iscritti-elettori: primarie sì, ma non per tutto , Sole 24Ore, 4 Ottobre 2010.

D’Alimonte R., Partito Democratico duale. Tessere a Sud, voti a Nord, Sole 24Ore, 1 novembre 2009.

Diamanti I., *La democrazia tiepida*, La Repubblica, 24 giugno 2007.

Diamanti I., Quel patrimonio di tre milioni di voti, La Repubblica 27 ottobre 2009.

Duverger M., *I partiti politici*, Milano, 1980.

Fabbrini S., *Quale democrazia. L’Italia e gli altri*, Roma-Bari, Laterza 1998.

Gotor M., *Quer pasticciaccio delle primarie*, Il Sole 24Ore, 25 ottobre 2009.

Ljiphart A., *Le democrazie contemporanee*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Massari O., *I partiti politici nelle democrazie contemporanee*, Roma-Bari, Laterza,

Mannheimer R., *Popolo delle primarie, il 30 per cento è slegato dai partiti*, Corriere della Sera, 16 Ottobre 2010.

Mazzoleni G., Safardini A., *La politica pop*, Bologna, Il Mulino, 2009.

Pasquino G., *Democrazia, partiti, primarie*, in “Quaderni dell’Osservatorio elettorale”, n. 55,. Firenze, giugno 2006.

Salvati M., *Primarie c’è ancora molto da capire*, Europa, 14 novembre 2007

Sartori G., *Parties and Party System. A Framework for analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.

Valbruzzi M., *Elezioni primarie*, in Pasquino G. (a c. di), *Strumenti della democrazia*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Vassallo S., *Le ragioni per una leadership*, in *Italianieruropei*, n. 4, 2004.

CMCS Working Papers Series.

This series is intended to:

- Present high quality research and writing (including research in-progress) to a wide audience of academics, policy-makers and commercial/media organisations.
- Set the agenda in the broad field of media and communication studies.
- Stimulate and inform debate and policy.
- Bridging different fields of communication studies

Editorial Board

- Series Editor: **Prof. Michele Sorice**
- Series Deputy Editors: **Prof. Emiliana De Blasio** and **Prof. Paolo Peverini**

Board Members

- **Prof. Paolo Fabbri**, LUISS University, Italy
- **Prof. David Forgacs**, University College of London, UK
- **Prof. Guido Gili**, University of Molise, Italy
- **Prof. Matthew Hibberd**, University of Stirling, UK
- **Prof. Bruno Sanguanini**, University of Verona, Italy
- **Prof. Philip Schlesinger**, University of Glasgow, UK
- **Prof. Dario Edoardo Viganò**, Lateran University and LUISS, Italy

DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE

Le primarie del Partito Democratico

Francesca Daniela Gentile svolge attività di ricerca presso il Centre for Media and Communication Studies “Massimo Baldini”. Alla LUISS “Guido Carli” collabora inoltre all’attività didattica della cattedra di Comunicazione Politica



Centre for Media and Communication Studies “Massimo Baldini”
LUISS “Guido Carli”
Viale Romania 32 – 00197 Roma
Tel. + 39 06 85 225 759
communication@luiss.it